

**ANTONIN ARTAUD**

**PER GLI ANALFABETI**  
HIERETICUS RIDENS

Prefazione di M.D.

**Stampa Alternativa**

## Quel che è rimasto di un Artaud fatto a pezzetti

Antonin Artaud (1896-1948), scrive Roland Barthes, «è ciò che, in filologia, si definisce hapax, una forma o un errore che si incontra una sola volta in tutto il testo». La sua singolarità «non è quella del "genio", e neppure quella dell'eccesso, non ha niente d'ineffabile, e si può esprimere in una maniera molto razionale: Artaud scrive nella distruzione del discorso».

Artaud è folle, Artaud è fuoco, ma un fuoco oscuro, antigrammaticale. In apertura delle sue Oeuvres complètes Artaud ci mette in guardia: «Io scrivo per gli analfabeti». Ci si chiede come sia possibile... «Al giorno d'oggi, quando si parla di cultura», sostiene Artaud, i governi pensano ad aprire scuole, a far lavorare le tipografie, a far colare l'inchiostro delle stamperie, mentre per farla crescere, la cultura, bisognerebbe chiudere le scuole, bruciare i musei, distruggere i libri, frantumare le rotative delle tipografie. Scrivere è danzare, danzare alla rovescia, per mangiare il proprio destino e assimilarlo con la conoscenza». Essere colti «significa capire che i libri mentono quando parlano di dio, della natura, dell'uomo, della morte e del destino». Distruggere la Ragion (culturale) di Stato nel nome di un'altra conoscenza: la conoscenza ebbra. Quella dei folli, la sola che resti dopo il disastro "ragionevole" e "democratico" della guerra e della fame (e non è certo un problema sorto in questi giorni... ). Danzare contro l'esprit de géométrie, contro la motivazione politica, le leggi di gravità... Danzare nella sarabanda della rivoluzione, quella degli umiliati, dei barbari e degli analfabeti. Il pensiero è un essere - cattivo», e le cose «si formano nell'ignoranza e nel silenzio con una ricerca paziente e minuziosa dei corpi». E lo stile? «Lo stile è l'uomo, l'uomo e il suo corpo. » Analfabeta è chi non sa né leggere, né scrivere, ma è anche il bambino (l'infante, il "petit fou") che non sa nemmeno parlare.

L'Accademia preferisce un'altra parola, illetterato, ossia "omo senza lettere". Ovvero il figlio bastardo, il criminale che non si pente, il brutto esiliato dal regno della parola data. Per il medico, analfabeta è il folle che si perde nei suoi deliri linguistici turor o stultiloquium?. Per lo Stato è il clandestino, per il fisco, il miserabile. Si discute del "tasso di analfabetismo", della "percentuale di analfabeti nella popolazione", delle leggi contro l'imbarbarimento della cultura. In nome del complesso di Edipo, o della competitiva intelligence, si spartiscono la libertà e la dignità di parola... La ragione letteraria è solo l'altro volto della farneticazione medica e della dialettica dell'esclusione, parole chiave della visione borghese della vita pubblica. Derivato dal latino follis (mantice per il fuoco), folle è lo stupido, l'idiota senza ragione: insipiens, mente captus, stultus. Di chi nutre folte speranze si dice che è matto, matto furioso. Questo libretto non è adatto all'uomo di cultura, o allo spacciatore di libri, richiede gente di un'altra razza, esige matti furiosi. Per meglio dire: se ne fotte del lettore. Per leggerlo, bisogna gridare con Artaud, «avere un corpo, dire "io sono"». Bisogna diventare matti, matti da legare. Bisogna diventare fuoco, ignescere, tomare selvatici e analfabeti per trovarne la chiave. Eccentrica, eccessiva, piena di intensità, la lettura, come la libertà, è il gesto di un folle analfabeta, una sovversione di fatto, lo stridere di un ferro rovente».

M.D.

## PER GLI ANALFABETI

Un'anarchia, senza ordine né legge, le leggi e i comandamenti non esistono senza il disordine della realtà, il tempo è la sola legge. Continuerò a disarticolare ogni cosa, nella vita degli universi, perché il tempo sono io.

La rivolta generale degli esseri è stata un sogno che ho osservato come un albero, nel mio angolo, con l'epidermide delle mie mani, e non ero morto né distrutto, ma nel corpo da qualche parte.

Sono una macchina che funziona benissimo e parte al primo colpo e sono gli esseri che, con la dialettica, fanno sorgere falsi problemi per comprendere esplicitamente quello che dico: che la mia testa funziona.

Seguo la mia strada nell'onestà, nel contegno, l'onore, la forza, la brutalità, la crudeltà, l'amore, l'acredine, la collera, l'avarizia, la miseria, la morte, lo stupro, l'infamia, la merda, il sudore, il sangue, l'urina, il dolore.

Non sono l'intelligenza o la coscienza ad aver fatto nascere le cose ma il dolore mistero del mio utero, dei mio ano, della mia enterocolite, che non è un senso, caro signor Freud, ma una massa ottenuta solo soffrendo senza accettare il dolore, senza rivendicarlo, senza imporselo, senza starselo a cercare ...

Non c'è scienza, c'è solo il niente, e non la supereranno la loro scienza se credono. Non si può vivere con tutti questi parassiti mentali attorno. Io sono colui che ha voluto rendere inutile il segno della croce.

Il dubbio, l'incostanza, l'ignoranza, l'inconseguenza non costituiscono uno stato alterato, ma il solo stato possibile, non esiste l'essere innato che avrebbe infusa la luce, la luce si fa vivendo, ma la sua natura reale è tenebrosa, non riempie mai lo spirito di consapevolezza, ma della necessità di accatastare il suo essere, di raccogliarlo al centro delle tenebre, affermazione consistente di un essere, di una forma che con la sua misura e i suoi appetiti si affermerà, l'essere, non dio, nessun principio innato.

Io non sono mai andato a dire agli intellettuali: che cosa volete? Neppure li ho mai biasimati, li ho solo scandalizzati con la lingua e i colpi. L'idea che ho di me è che non so nulla e sento sempre qualcosa di diverso in merito a un'idea del dolore e dell'amore che non può non uscirne.

Non ho mai amato l'atmosfera delle case di correzione e non accetto che me la si applichi.

Lo ripeto, a guidarmi non è l'orgoglio letterario dello scrittore che vuole piazzare e veder pubblicato il suo prodotto. Sono i fatti che racconto che voglio che nessuno ignori, i gridi di dolore che lancia e che voglio siano sentiti.

No, io, Antonin Artaud, no e poi ancora no, io, Antonin Artaud, non voglio scrivere se non quando non ho più niente da pensare. Come chi divori il proprio ventre, l'aria del suo ventre, da dentro.

Sotto la grammatica si nasconde il pensiero che è un obbrobrio più difficile da battere, una vergine molto più renitente, molto più difficile da superare quando lo si prende per un fatto innato. Perché il pensiero è una matrona che non è sempre esistita. E che le parole gonfie della mia vita si gonfino nel vivere dei bla bla dello scritto.

Io scrivo per gli analfabeti.

P.S. Bisogna pagare degli ignoranti assoluti con denaro e buone parole per trasportare oppio, e fucilare i soldati, per vestirsi con abiti civili e assassinarli tutti, i soldati.

Liberare l'oppio dell'Afghanistan ...

## UN'ANARCHIA SOCIALE DELL'ARTE

L'arte ha il dovere sociale di dare sfogo alle angosce della propria epoca. Un'artista che non ha accolto nel fondo del suo cuore il cuore della propria epoca, l'artista che ignora d'essere un capro espiatorio, e che il suo dovere è di calamitare, di attirare, di far ricadere su di sé le collere erranti dell'epoca per scaricarla del suo malessere psicologico, non è un artista.

Come gli uomini, anche le epoche hanno un inconscio. E quelle oscure parti dell'ombra di cui parla Shakespeare hanno una vita, una propria vita che bisogna estinguere.

A questo servono le opere d'arte.

Il materialismo dei nostri giorni è in realtà un atteggiamento spiritualista poiché, per meglio distruggerli, ci impedisce di raggiungere l'essenza di quei valori che sfuggono ai sensi. Questi valori, il materialismo li chiama "spirituali" e li disdegna: e così avvelenano l'inconscio dell'epoca. Ora, nulla di ciò che la ragione o l'intelligenza possono raggiungere è spirituale.

Abbiamo i mezzi per lottare, ma la nostra epoca sta morendo, dimenticando di usarli.

Agli inizi, la Rivoluzione Russa ha fatto una vera carneficina di artisti, e dappertutto si è elevato il grido contro questo sprezzo dei valori spirituali che le esecuzioni della Rivoluzione Russa sembravano rappresentare.

Ma, a ben vedere, qual era il valore spirituale degli artisti che la Rivoluzione Russa ha mandato al muro? In che cosa le loro opere, scritte o dipinte, testimoniavano dello spirito catastrofico dei tempi?

Gli artisti, al giorno d'oggi più che mai, sono responsabili del disordine sociale dell'epoca, e la Rivoluzione Russa non li avrebbe colpiti se avessero avuto il sentimento reale della propria epoca.

Perché in ogni sentimento umano autentico c'è una forza rara che impone a tutti il rispetto.

Nel corso della prima Rivoluzione Francese è stato commesso il crimine di ghigliottinare André Chénier. Ma in un tempo di sparatorie, di fame, di morte, di disperazione, di sangue, nel momento in cui si decideva nientemeno che dell'equilibrio del mondo, André Chénier, smarrito in un percorso inutile e reazionario, ha potuto scomparire senza danno alcuno né per la poesia, né per la sua epoca.

E i sentimenti universali, eterni, di André Chénier, se li ha provati, non erano né così universali, né così eterni da giustificare la sua esistenza in un'epoca in cui l'eterno si celava dietro un particolare dalle preoccupazioni innumerevoli. Un'arte, appunto, deve impadronirsi delle preoccupazioni specifiche, e innalzarle al livello di un'emozione capace di dominare i tempi.

Non tutti gli artisti sono in grado di giungere a questa identificazione magica dei propri sentimenti con i furori collettivi dell'uomo.

E non tutte le epoche sono in grado di apprezzare l'importanza dell'artista e questa funzione di salvaguardia che esercita nei confronti del bene collettivo.

Lo sprezzo dei valori intellettuali è alla radice del mondo moderno. In realtà, questo disprezzo dissimula una profonda ignoranza della natura di questi valori. Ma non possiamo perdere le forze nel tentativo di farlo capire ad un'epoca che, tra gli intellettuali e gli artisti, ha prodotto traditori in gran numero, e, nel popolo, ha generato una collettività, una massa che non vuole capire che lo spirito, cioè l'intelligenza, deve guidare il corso del tempo.

Il liberalismo capitalista dei tempi moderni ha relegato all'ultimo posto i valori dell'intelligenza, e l'uomo moderno, di fronte a queste poche verità elementari che ho elencato, si muove come una bestia o come l'uomo spaventato dei tempi primitivi. Per preoccuparsene, aspetta che queste verità diventino atti, e che si manifestino attraverso terremoti, epidemie, carestie, guerre, ossia col tuono dei cannoni.

## NON SOPPORTO L'ANATOMIA UMANA

Non sopporto l'anatomia umana e soprattutto non sopporto le scissioni dell'anatomia.

Costretto nella camicia di forza, sbattuto in cella, fermato con tutti i mezzi, avvelenato, paralizzato con l'elettricità, non dirò di aver conservato un vecchio fondo di pietà umana, ma dirò di averla vista sovraeccitata, la mia sensibilità umana, in un modo tale che non posso più veder passare un mutilato senza sentire dentro di me non so quale antica criniera elettrica drizzarsi dalla testa ai piedi.

Troppe guerre in questi ultimi anni hanno fatto saltare via troppe braccia e troppe gambe dai corpi che le tenevano. Perché l'uomo si batte fuori?

Perché dentro è la sua anatomia a fargli guerra, e da secoli non ci si chiede più di sapere perché, nel mezzo della peste, della carestia, della guerra, della sifilide, dell'epilessia, del mercato nero, dell'elettroshock e dell'insulinoterapia, l'uomo, corpo su corpo di trincea, ne muore uomo, e da Vercingetorige ad Attila, quanti lo sono ma chi sa la bara della gamba di Vercingetorige o Attila, ecc., ecc.,

l'uomo, dico, non ha smesso di sragionare perché i veri malati mentali non sono nei manicomi, ma sono fuori, tra di noi, tra i conquistatori, principalmente, Signor Carlo Magno, Signor Napoleone, Signor Carlo V, ecc.

Quanto ai vivi, non sono io, ma è la storia che prossimamente li nominerà, non è vero, Signor Mussolini (anche se lei è morto), non è vero, Signor Churchill, ma lei è ancora vivo, non è vero, Signor Dalai Lama, ma dov'è lei adesso? Dico che sono i folli al potere che hanno mantenuto l'anatomia attuale di un uomo che non smette di perdere gambe e braccia nel corso di tutte le guerre che gli vengono e gli verranno mosse, perché quest'anatomia è falsa e chi gliela farà? Tutti e nessuno, si risponde, il caso, lo spirito malvagio e il niente, ebbene no, né tutti né nessuno né il caso né lo spirito malvagio e neppure il niente ma questi sempiterni profittatori del potere e questi ricchi, ricchi di denaro e ricchi anche della coscienza del potere, ma non è mai la loro scienza che gli ha fatto guadagnare potere, ma quella del Signor mutilato, Signor squartato, Signor amputato, Signor decapitato nei reticolati e nelle ghigliottine del potere discrezionale della guerra che fa la guerra, ed evita la pace, tra le mani di chissà quali eterni miliardari della potenza e del comando. Poiché sono sempre gli stessi che danno e ricevono il resto di 30 denari. Guerra, pace, poesia, libertà, ordine,

disordine, anarchia, ribellione prigione, manicomi, libertà, alienazioni e alienati sono e furono sempre idee, stati, convenzioni e nozioni che non hanno mai avuto valore se non per la lingua che per la prima volta le ha farfugliate o leccate, prese, sorprese, attaccate o abbandonate, difese ed enunciate.

Voglio dire che questa lingua, la lingua, che la lingua è una massa di carne che vale nella e per l'anatomia generale e che l'anatomia generale dell'uomo è da secoli monca perché è stata improvvisata, improvvisata da quei sobillatori smaniosi d'esseri, che si chiamarono Jeova, Carlo Magno, Gesù-cristo, Copernico, Giamblico, Proteo, Prometeo, il buddha, Mosè, di León e Maometto. Oh, signor Artaud, tutto questo è superficiale e lei stesso è troppo precipitoso! No, l'anatomia umana è falsa, è falsa e io lo so per averlo provato dalla testa ai piedi durante i miei 9 anni passati in 5 manicomi e i responsabili non sono quelli che ho appena elencato, ma un tempo si nascondevano sotto quei nomi, e sono loro che hanno sviato la scienza, e hanno imposto all'uomo oppresso quella cosa che si è voluta chiamare scienza

## LA FAME NON ASPETTA...

Decongestionare l'Economia vuoi dire semplificarla, filtrare il superfluo perché la fame non aspetta.

Così poco inclini come siamo ad occuparci d'Economia, è sotto il suo aspetto Economico ed esclusivamente Economico che la situazione attuale ci colpisce, e lo fa in maniera pressante, angosciante, richiedendo soluzioni immediate, se non vogliamo che siano gli avvenimenti a imporci le loro soluzioni, che sarebbero disastrose, ma probabilmente decisive. E la questione che si pone è quella di sapere se bisogna provare a orientarli, gli avvenimenti, accelerandone il ritmo nel loro verso, o se per caso non valga la pena di lasciarli correre, fino a che l'ascesso si svuoti da sé, una volta per tutte, e per davvero.

Possiamo affidare al caso, certo, il compito di giungere a soluzioni estreme; ma non è affatto certo che il caso non guidato faccia bene e completamente quanto deve, ma un intervento, poiché un intervento è inevitabile e necessario, potrebbe darsi, per essere al contempo efficace e decisivo, solo nel senso di un certo numero di necessità naturali e fiutando gli avvenimenti.

Che la situazione sia grave, angosciante, e ancor più che angosciante, minacciosa, nessuno lo negherà e forse non dipende ormai più da noi il fatto che diventi, dall'oggi al domani, catastrofica. Qualunque cosa avvenga, c'è un certo numero di fatti elementari che è indispensabile che siano da tutti compresi, per contenere o precedere il disastro, e in tal caso farlo evolvere in un corso vantaggioso e comunque efficace perché se ne tragga il maggior vantaggio.

Si sa che quest'anno, come "tredicesima", i salari sono stati ridotti qui dei 10, altrove dei 20%, e questo in modo unanime, in tutta la Francia.

In questa notte di fine d'anno, prima dell'anno nuovo che non osiamo più sperare si conduca meno fiaccamente e meno ... dei precedente, sappiamo che la maggior parte dei teatri di Parigi ha registrato incassi che si possono considerare i peggiori dell'anno, e per i cinema gli incassi sono diminuiti, in rapporto alla vigilia di Natale, di un sesto.

Otto giorni fa, il maggior industriale serico di Lione, Gillet, la cui azienda era vecchia di oltre un secolo, è fallito, accusando una perdita di capitale di un miliardo, e lasciando sul lastrico più di tremila operai.

Lo Stato non concede sussidi di disoccupazione, ma le autorità locali, che non vogliono lasciar morire di fame i trecentomila disoccupati della regione parigina, prendono, da casse di mutuo soccorso frettolosamente messe in piedi, da sei a otto franchi al giorno che distribuiscono a ogni disoccupato, che per poco che tenga famiglia ha a mala pena di che conservare forza sufficiente per vedersi lucidamente morire di fame.

Questa è la soluzione come si mostra ai non prevenuti e agli ignoranti. Ma questi elementi sono insufficienti per sbattere, davanti agli occhi di chi non ha paura di affrontare la verità, il quadro premonitore di immense, inevitabili e indubbiamente salutari, perché necessarie, rivoluzioni.

Capitalizzare la fame.

## LETTERA AI RETTORI DELLE UNIVERSITÀ EUROPEE

I bambini sanno qualcosa fino al giorno in cui li si manda a scuola.

A partire dal giorno in cui sono affidati alle mani di un professore, dimenticano.

Le scuole sono un fascismo della coscienza, questa vecchia dittatura fossilizzata sulla puttana dell'innato pedagogo.

Il bambino di sei anni che per la prima volta entra in una scuola avrebbe molto da insegnare al suo presunto maestro, se solo questi avesse la saggezza e l'onestà di credere che c'è qualcosa [da] imparare dalla coscienza di un nuovo nato.

Ma qual è il maestro che avrà lo spirito di riporre la chiave sulla porta mettendosi lui stesso a scuola delle future natalità?

La disgrazia, signori rettori delle Università Europee, è che non ci sarà più alcuna nascita, perché a forza di tirare la corda ...

E non è alla scuola delle nascite che vorrei mettervi, io, magnifici rettori, poiché per la scienza imbecille che rappresentate non è più tempo di nascere, è tempo di morire.

## LETTERA AL SINDACO DI PERUGIA

Signor Sindaco, mi chiede di partecipare a una manifestazione da Lei organizzata e di darLe, in ogni caso, la mia risposta.

Eccola:

Non vedo, del resto, che cosa abbia da spartire il teatro con il romanzo, che sia realista o no, anche se presumo di intuire il particolarissimo significato che Lei attribuisce, in questo contesto, al termine.

Ciò significa continuare ad assimilare il teatro a un genere, letterario o no, ma pur sempre canonizzato, mentre sono vent'anni che io lotto per la dissoluzione assoluta del teatro da ogni genere d'arte ...

E per il suo reinserimento nel trambusto dell'attività quotidiana, quella dei carri di bestiame, di una Transiberiana, della bomba atomica o di un equipaggio d'alto bordo.

Quanto al romanzo esistenzialista, non sapevo nemmeno che esistesse uno, e significa attribuire troppo valore e troppo peso a delle cazzate letterarie cominciate con bassi trucchetti da bettola e arrivate, di colpo, a prendere un premio che ci si stupisce abbiano ricevuto.

Le confesserò, Signor Sindaco, che tutto quel che riguarda Jean Paul Sartre, più che l'impressione di una porcheria, mi dà l'impressione di una passeggiata su una vipera particolarmente avvelenata.

Per giudicare l'opera di un uomo non mi basta averla in mano, la sua opera, voglio averne in mano anche la vita, e anche quando lo scrittore è morto, essa continua a trasudare nella sua opera. E l'opera di Jean-Paul Sartre è, moralmente parlando, quella di un pezzente, di un'intelligenza fragile e manipolabile.

E senza scrupoli, e si vede da dove ... la vita di tutta una parte del mondo dello spirito (e che cosa devo farci io col mondo dello spirito e degli spiriti intorno alle produzioni e manifestazioni di una intelligenza come quella?).

La città di Perugia ha un sacrario celebre di cui lei farebbe bene a mostrare l'articolazione dei segreti canoni a certi scrittori europei piuttosto che riprendere sempre gli stessi piagnistei poetici, laddove si tratta sempre del medesimo insulso puzzo erotico attorno allo stesso "capolavoro" malriuscito.

Per arrivare a questo sacrario bisogna scendere lungo irti cunicoli dove non si passa che ad uno ad uno, cunicoli che danno, a chi li attraversa, il brivido nero dell'orgasmo.

## INGIUNZIONE

Del corpo attraverso il corpo con il corpo dal corpo e fino al corpo. La vita, l'anima non nascono che dopo. Non nasceranno più. Tra il corpo e il corpo non c'è nulla ...

Un corpo, niente spirito, niente anima, niente cuore, niente famiglia, niente famiglie d'esseri, niente legioni, niente confraternite, niente partecipazione, niente comunione dei santi, niente angeli, niente esseri, nessuna dialettica, nessuna logica, nessuna sillogistica, nessuna ontologia, nessuna regola, nessun regolamento, nessuna legge, nessun universo, nessuna concezione, nessuna nozione, niente concetti, niente lingua, niente ugola, niente glottide, niente ghiandole, niente corpi tiroidei, nessun organo, niente nervi, niente vene, niente ossa, niente fango, niente cervello, niente midollo, nessuna sessualità, nessun cristo, niente croce, nessuna tomba, niente resurrezioni, niente morte, niente inconscio, niente subconscio, niente sonno, niente sogni, nessuna razza, nessun genere maschile o femminile, nessuna facoltà, nessun principio, nessun atto, nessun fatto. Nessun avvenire, nessun infinito, nessun problema, nessuna questione, nessuna soluzione, niente cosmo, niente genesi,



nessuna credenza, nessuna fede, nessun'idea, nessuna unità. Niente anarchia, niente borghesia, niente partiti, niente classe, niente rivoluzione, niente comunismo, la Rivoluzione, l'anarchia, la notte, la logomachia, lo ketenor dui / bezui buibela / orbubela/ topeltra, niente analisi, niente sintesi, niente "di dentro", niente riserve, niente essudato, niente sudore, niente ispirazione, niente sospiri, nessun ghetto, nessuna irradiazione, nessuna fisiologia, nessuna classe, nessuna lotta di classe, la Rivoluzione...

lo rinnego il battesimo, la patria, la scienza, il verbo, la letteratura, i rituali, la liturgia, le esperienze, la pedagogia, l'insegnamento, la legge, le leggi, la prova, la salvezza. Non credo al valore della salvezza. Non rinnego la poesia, la musica, la pittura, il teatro, la danza, il canto, la muratura, la falegnameria, l'arte dei fabbro, il lavoro, lo sforzo, il dolore, i fatti, le prove.

Non voglio più vedere i corpi degli uomini mutilarsi nelle guerre e nei massacri, non voglio più vedere corpi di esseri umani imprigionati nei feretri.

## Per il lettore analfabeta

di M.D.

*Salvatico è quel che si salva* (Leonardo)

«Negli anni trenta e quaranta di questo nostro secolo, il numero dei pensatori malati con i quali lo Stato, in mancanza di istituti psichiatrici adatti, è dovuto venire ai ferri corti nelle carceri o sul patibolo è straordinariamente elevato. Vi si trovano i "nomi più brillanti". Ciò significa che quei nomi e coloro che se li portarono addosso "brillarono" agli occhi del pubblico e apparvero come fiaccole del pensiero, e tutto ciò per il semplice fatto che lo Stato non recise a tempo debito il germe dei loro pensieri criminali". Così leggiamo nella *Psychopathia criminalis*, un'operetta scherzosa pubblicata a Zurigo, nel 1898, durante gli anni dell'esilio, da Oskar Panizza, che concludeva con queste parole: "Una funzione intellettuale o un'idea divenuta manifesta - una volta che sia penetrata per contagio nel popolo e vi sia stata ripensata - non può più essere estirpata, se non procedendo a decapitazioni di massa».

In quegli anni, precisamente il 4 settembre del 1896, a Marsiglia, nasceva Antonin Artaud. Ad ascoltare il parere dei medici, si trattava di un monomaniaco affetto, già in età precoce, da afasie linguistiche e deliri paranoici (un tipo 'fixé', secondo un giudizio impietosamente attribuito a Jacques Lacan che, nel 1938, praticando nella clinica di Sainte-Anne, ebbe occasione di incontrarlo). Per chi, invece, lo voglia guardare con un'altra lente, proprio attraverso l'ottica - sia detto: volutamente deformata, poiché del tutto ironica - di Panizza, Artaud è un folle in grado di "brillare" e di far brillare" di far saltare, insomma, alcuni di quei meccanismi che legano le sottili articolazioni del pensiero ai rozzi, ma efficaci, apparati dello Stato.

Artaud è uno scrittore solo nel senso in cui può esserlo uno scrittore del corpo. Egli, infatti, iscrive nel corpo i geroglifici di una rivolta senza eguali nel '900. E sulla cena del corpo che Artaud proietta i drammi del suo tempo, ma è oltre quella scena che pretende, al contempo, di ritrovare la vitalità rubata dai soli pazzi esistenti, "i pazzi che stanno al potere".

Ecco allora che il teatro del suo corpo martoriato diventa tutt'uno col "patibolo, la forca, le trincee, il forno crematorio o l'istituto per alienati". Come attestato anche dalla Lettera al Sindaco di Perugia qui raccolta, Artaud se ne fotte dell'altro teatro, quello dei palcoscenici.

Scritta, probabilmente, nel settembre 1947, Artaud spedì la lettera al Sindaco di Perugia che lo aveva invitato a partecipare ad una conferenza dedicata al romanzo e al teatro dell'esistenza (il testo della lettera, stabilito e trascritto da Vito Pandolfi, è stato pubblicato nell'agosto del 1950 sul numero 8 di *Paragone*, io lo ripubblico e lo traduco apportandovi alcune correzioni).

Per questa ragione, soprattutto per questa ragione, la scrittura di Artaud è una scrittura per gli analfabeti.

In un tempo in cui ogni forma (di resistenza, di pensiero, etc. etc.) sembra ormai diventata innocua e addomesticabile, il folle, scriveva Francesco Saba Sardi "col suo delirio dà atto che esistono altre dimensioni e che la logico-discorsività non è l'unica modalità del conoscere" (*La nascita della follia*, Milano 1975).

Per questo, per attenermi a questo "delirio" ho rinunciato ad ogni rinvio filologico, ad ogni citazione delle fonti da cui ho tratto i testi di questa antologia. Il critico, non avrà difficoltà a riconoscere i frammenti che ho, seguendo il mio puro arbitrio, cucito e tradotto. Il lettore analfabeta,

il solo per cui questo piccolo libretto è stato pensato e composto, dovrà invece dedicarsi con più sforzo. Dovrà scavare, cercare, addentrarsi, nella complessa scrittura di Artaud, per risalire a questa fonti. E forse, ma questo sarebbe il privilegio più grande, farsi anche un po'male.

M.D.